



Come sostenere l'allevamento in montagna

Difficile disporre di maggiori risorse, meglio puntare a migliorare la qualità e l'identificazione dei prodotti, ad aumentare la maglia aziendale, e a tecniche di allevamento coerenti con quantità e qualità delle risorse disponibili

di Geremia Gios

Costi di produzione più elevati del 20-30% rispetto agli allevamenti di pianura, tipologie produttive in bilico tra la revisione dei modelli tradizionali e l'imitazione di tecnologie pensate per contesti diversi, continua riduzione del numero delle stalle, dei capi allevati e degli addetti, prezzi dei prodotti che si riducono in termini di potere d'acquisto. Il momento attuale della zootecnia di montagna non è sicuramente dei più felici. Il periodo di difficoltà non è, in realtà, iniziato recentemente, ma dura già da diversi anni. La ragione prima di tali difficoltà trova la propria origine nelle modalità con cui si è sviluppato il processo di modernizzazione dell'allevamento bovino nelle Alpi italiane. Infatti, tale modernizzazione è avvenuta adottando tecniche e modelli pensati per altri contesti dove le caratteristiche climatiche, morfologiche e le strutture aziendali sono sostanzialmente diverse da quelle presenti in montagna. Al tempo stesso, le politiche agricole messe in atto, se hanno consentito di mantenere in vita un certo numero di aziende, non sono riuscite né a colmare il divario di redditività rispetto alle aziende di pianura, né a promuovere riforme strutturali adeguate.

In una situazione di debolezza strutturale e di crisi congiunturale la zootecnia della montagna italiana si trova, quindi, ad affrontare le conseguenze della riforma della politica agricola comunitaria e in particolare le ripercussioni dell'abolizione delle quote latte.

Da un punto di vista teorico il sostegno disaccoppiato dovrebbe essere favorevole a un modello di zootecnia che utilizza le risorse locali e che produce esternalità positive. Nell'immaginario collettivo l'allevamento bovino delle Alpi è proprio questo: verdi pascoli con vacche al pascolo. La realtà non sempre corrisponde all'immaginazione. Inoltre, più prosaicamente, al di là delle enunciazioni di principio contano le risorse che vengono effettivamente messe a disposizione e vi è ragione di ritenere che i diversi Piani di sviluppo regionali non saranno molto generosi in tale direzione.

Sotto questo punto di vista, quindi, è difficile pensare che i finanziamenti per la zootecnia di montagna possano aumentare in modo significativo nei prossimi anni, nonostante il ruolo paesaggistico che la cura dei prati e dei pascoli presenta. Ruolo che fa sì che i benefici ambientali connessi con determinate tecniche di allevamento siano superiori al valore dei prodotti ottenuti. Al tempo stesso l'abolizione delle quote latte può avere tre effetti, di cui due negativi e uno positivo per la zootecnia di montagna. Da un lato comporta il venire meno di una potenziale integrazione di reddito per gli allevatori che abbandonano l'attività, ma può, al tempo stesso, consentire un più agevole raggiungimento di adeguate dimensioni alle stalle che rimangono. Dall'altro può portare a un aumento delle produzioni in pianura con conseguente riduzione dei prezzi ed espulsione dal sistema proprio delle produzioni di montagna che, come si è già osservato, possono avere utilità ambientale, ma presentano sicuramente costi più elevati.

L'allevamento bovino nelle Alpi è allora destinato a sparire? Anche se il futuro appare incerto ritengo che sia possibile invertire la tendenza in atto adottando opportune misure. Tra queste tre appaiono particolarmente rilevanti e urgenti.

La prima è relativa alla messa in atto di procedure e sistemi atti a garantire il miglioramento della qualità e l'identificazione dei medesimi prodotti con la zona di origine. Sotto questo profilo non tutti i prodotti che si possono ottenere dalla trasformazione del latte sono uguali; alcuni si prestano più di altri.

La seconda richiede la messa a punto di provvedimenti in grado di garantire una modifica strutturale della maglia aziendale. Operare per l'accorpamento delle superfici è un'esigenza non solo aziendale ma anche territoriale, nel senso che la stessa qualità del paesaggio potrebbe deteriorarsi in assenza di provvedimenti in tale direzione.

La terza esigenza è relativa all'individuazione di tecniche di allevamento coerenti con quantità e qualità delle risorse disponibili in loco e con gli obiettivi non solo produttivi, ma anche ambientali, che la zootecnia di montagna si propone di perseguire.

I tre obiettivi sopra delineati possono divenire efficaci solo nel medio periodo. Nell'immediato è necessario che le risorse dei Piani di sviluppo rurale delle diverse regioni siano congegnati in maniera da garantire adeguate risorse finanziarie alla zootecnia di montagna, onde evitare un'ulteriore riduzione della sua consistenza, con conseguenti ricadute negative non solo sugli allevatori ma anche sull'ambiente montano.